

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | | | |
|------------------|---------------|---------------|-------------|
| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi |
| ROMA E PROVINCE. | sc. 4 | sc. 2 | sc. 1 |
| FUORI STATO | fr. 24 c. 60. | fr. 12 c. 30. | fr. 6 c. 15 |

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

| | | |
|--|---|---|
| PROVINCE, dai principali libraj. Torino, da Gianini e Fiore | Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger | Ginevra, presso Cherbuliez |
| REGNO SARDO { Genova, da Gio. Giordano | Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street | Lipsia, presso Tauchnitz |
| TOSCANA, da Vieuzeux | Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana. | Francforte alla Libreria di Andrea |
| DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi | | Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp. |

ANNUNZI

| | |
|---|-------------|
| Semplici | per baj. 20 |
| Con dichiarazioni | per baj. 20 |
| per linea di colonna. | |
| Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali | |
| Carte, dequari ed altro, franco di posta. | |

Essendo prossimo a scadere il primo trimestre, i signori Associati sono pregati a voler riformare la loro associazione, affinché la consegna o spedizione de' fogli non abbia ad essere ritardata.
Ogni numero della Bilancia si vende separatamente.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE. -- Osservazioni sopra la Notificazione dell'Emo Segretario di Stato -- Che cosa è la Bilancia? -- Considerazioni sopra l'Art. XXVIII. Cap. III del Moto-proprio 12 giugno. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Esteri. Della Dieta Elvetica e dell'avvenire delle nazionalità. -- Notizie diverse. -- ANNUNZI.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Osservazioni sopra la Notificazione dell'Emo Segretario di Stato

Attendevano tutti con grandissima ansietà ed aspettazione i primi atti e le prime parole del nuovo Eminentissimo Segretario di Stato. Certo che abbiamo dovuto attendere lungamente.

Quanto agli atti, quello che si è veduto fin qui, giustifica a ribocco la riputazione di coraggiosa risolutezza, e di assegnata forza che tutti gli davamo. Non è però il nostro presente proposito di parlare di questi.

Quando alle parole, ecco la notificazione che egli pubblicava in data del 21 di questo mese, e ci si perdoni, il ritardo nel riprodurla per cagione delle altre materie importanti che ci tolsero spazio, e non lasciarono luogo a quel più che avremmo potuto e dovuto dire nella nostra qualità di storici.

NOTIFICAZIONE

GABRIELLE del titolo de' SS. Quirico e Giulitta, della Santa Romana Chiesa Prete CARDINAL FERRETTI, Abate Comendatario Perpetuo ed Ordinario de' SS. Vincenzo ed Anastasio alle tre Fontane, della Santità di Nostro Signore PAPA PIO NONO Segretario di Stato ec.

Fu di somma consolazione al SANTO PADRE il sentire che alla voce della Religione ed all'esortazioni di Monsignor Pro-Governatore, il suo diletto popolo di Roma nella sera del 19. corrente ubidì prontamente, abbandonando l'idea di persistere in un impegno dettato dal mal inteso zelo per l'ordine pubblico contro taluno individuo.

La SANTITÀ SUA nell'esternare per nostro mezzo la Sovrana Sua soddisfazione per la docilità ed ubbidienza dimostrata, assicura il Suo buon popolo, che come è già un anno l'ha solennemente dichiarato, ricorderà sempre che la giustizia è il primo de' suoi doveri: e che per conseguenza essa sarà esercitata sopra tutti i nemici dell'ordine pubblico e della Sovranità, ne' modi e per mezzo delle Autorità stabiliti dalla Legge, onde nel colpire i rei non vadano avvolti gl'innocenti in un infortunio non meritato.

In pari tempo la SANTITÀ SUA ci ha ordinato di esprimere nel Suo Sacro Nome il Sovrano compiacimento ai Capi ed individui tutti componenti la Guardia Civica, per lo zelo, pel contegno e per la moderazione con cui si distinguono nell'esercizio dell'incarico loro affidato; e molto più confida l'ottimo Padre e Sovrano, che saranno degni di elogio per l'osservanza del Regolamento che andrà a pubblicarsi.

Dopo tutto ciò, ci ha la SANTITÀ SUA ordinato di manifestare essere Suo fermo volere, che l'azione governativa abbia l'intera sua forza e fa piena sua libertà; che non è lecito indicare alla pubblica esecrazione chiechessa, potendo chi ha lumi da somministrare alla Giustizia, dirigersi alle autorità incaricate del mantenimento

del buon ordine governativo; che molto meno è lecito a qualunque siasi privato, e per qualsivoglia ragione, inveire contro chiunque.

Romani! non siamo noi nuovi per voi. Rammentiamo con piacere le antiche relazioni di religioso impegno che a voi ci univano, mentre nell'esercizio del Ministero Ecclesiastico noi raccogliemmo tante prove e per tanti anni della vostra docilità, e dell'affezione vostra verso la nostra persona. L'accoglienza poi che abbiamo incontrata nel nostro arrivo in questa Capitale, ci ha assicurati che vivissimi si mantengono nel vostro cuore gli antichi sentimenti di affezione per noi. Nell'esternarne la nostra viva riconoscenza, contiamo pienamente su di essi nell'esercizio del nuovo ministero che la clemenza dell'amatissimo augusto Pontefice e Sovrano PIO IX volle confidarci, e che voi ci renderete più facile, dimostrandovi degni della Religione Santissima che professate, della saviezza e moderazione che vi ha in tanti incontri caratterizzati, e della devozione che nutrite verso di chi è più Padre che Sovrano del suo Popolo.

Dalla Segreteria di Stato questo dì 21 Luglio 1847,
G. CARD. FERRETTI

Ora ci si permetta di fare un breve commento, come la circostanza lo comporta e lo richiede. L'elogio reso al popolo romano nel 4.º paragrafo è ben meritato. Tutti nella burascosa sera del giorno 19 fecero il loro debito, monsignor Pro-Governatore, il Padre Ventura, più d'un zelante e coraggioso cittadino, fra quali il si famigerato Ciceruacchio, s'adoperarono a gara con ogni mezzo e ciascuno secondo il proprio grado e nella latitudine della propria efficacia per calmare la pubblica effervescenza destatasi, come ognuno sa, per la smania che non isfuggisse alla vendetta, e più ancora alle ricerche della giustizia, uno dei più sospetti a questo popolo. Ma il popolo romano nella stessa giusta ira sua fu ammirabile per docilità e per amore dell'ordine. La storia così per questo, come per tali altri gravissimi incontri e fatti, gli terrà conto di questo suo merito, raro e difficile altrove, qui ormai ovvio ed abituale. Dirà che non ostante molti istigatori di disordine, e a dispetto di essi, questo popolo non dimenticò nemmeno per un istante quello che doveva alla propria dignità, quel che doveva all'ottimo amatissimo Principe: sperò nella giustizia dell'adorato Sovrano, e non andò deluso.

Di qui è che con favore fu letta e ripetuta di bocca in bocca la promessa contenuta nel 2.º paragrafo della notificazione di che parliamo. Sì, tutti crediamo nella sacra parola di Sua Santità, che mai non si è fatta udire indarno. La giustizia è promessa piena franca ed intera. Quella giustizia legale che colpisce i colpevoli, assolve gli innocenti, e che tutti aspettiamo con fiducia. Solamente ci permettiamo dire ai subalterni amministratori di questa, né intendo qui l'Emo Ferretti, né Monsig. Pro-Governatore, ma quelli che dell'Eminentissimo, e di Monsignore sono le orecchie le mani, i piedi, gl'istrumenti; e ci permettiamo dirlo non con intenzione d'ingiuria, ma di avvertimento benevolo per loro, e pel pubblico bene; il popolo non ha forse in essi la stessa pienezza di fede che ha nel Principe e nei suoi nuovi principali ministri. Abbiamo bene aperti gli occhi, e tengan dritta, come io non ne dubito, la Bilancia d'Astrea. Dimettano ogni riguardo, e raddoppino le diligenze, perchè l'occhio dell'Universale è ad essi rivolto. Qui non si tratta di un processo comune. Si tratta di un processo nel quale tutti sono accusatori, e perfino giudici. Si sarà

inclinati ad accusare di colpevole indulgenza le assoluzioni. Nascerà dispetto, se non si veggano cercate tutte le file di una congiura, che ha tenuto in angoscia tutti. Essi non ascoltano quello che ascoltiamo, noi mescolati alla folla. È un grido universale che domanda di veder chiaro nel buio degli ultimi fatti. Dispiacerà se non si corre dietro a tutte le ramificazioni; se non si cerca di avere imprigionati, specialmente, certi tali su cui pesano troppo gravi e terribili accuse; se lealmente non si fa conoscere la verità fin dove è comunicabile. Non si speri di poter mettere ogni cosa in tacere, come suol dirsi, e di finir dicendo — non si è trovato nulla — o seccamente — la giustizia si è fatta —. Se così avesse a terminare ogni cosa, compiangerei que'che prestassero mano a far nascere, topolini da si gran montagna. Essi sarebbero i sacrificati dall'opinione pubblica e l'opinione pubblica, bene o male, oggi è una forza tremenda. Abbatte i cipressi e le querce non che le canne e gli umili arboscelli. La intendano tutti una volta e grandi e piccoli, nobili e plebei o dotti e indotti questa gran verità.

Il terzo paragrafo della notificazione, in quanto loda i civici, diè giusta ricompensa alle loro spontanee fatiche che pronte, energiche, indefesse, deve pur confessarsi, contribuirono assai al mantenimento dell'ordine pericolante. Uniti d'intenzione e d'opera al Principe santissimo, providentissimo furono essi principale istrumento della salvezza comune. A tutti i civici una corona civica.

In quanto poi la stessa notificazione raccomanda l'osservanza del Regolamento, diremo che esso è aspettato da tutti con giusta impazienza, e non dubitiamo che sarà ricevuto con venerazione e tenuto per legge, alla quale tutti obbediranno, persuasi che il nervo d'ogni milizia è la disciplina, e il nervo della disciplina è l'osservanza della legge. E non possiamo nemmeno per un istante non farci certi che il Regolamento sarà degno del Principe, degno del paese, degno del secolo, degno de' Civici, degno della fede che essi hanno nel Principe, e il Principe in loro.

Il Paragrafo quarto è tale che non può non essergli fatto plauso da ogni savio e discreto per quello che manifesta, degli ordini di Sua Santità. Sì, l'azione governativa è mestieri che abbia l'intera sua forza e libertà: l'una e l'altra dal consenso autorevole del Governo, e dalla corrispondenza del Popolo. Il Governo dee volere e sapere esser forte e libero, il popolo dee cooperare alla forza e alla libertà del Governo, obbedendo all'una e non mettendo ostacolo all'altra, e non usurpando per sé quello che del potere governativo è proprio. E perciò non accuse anonime stampate o affisse ai muri della città, or contro all'uno, or contro all'altro, ma regolari accuse recate a' Tribunali; non vendette pubbliche con animo privato, ma regolare azione dei Magistrati. Questo è il debito, e questo vuole l'amor ben inteso della pubblica tranquillità.

L'ultimo paragrafo appalesa l'animo dell'Emo Ferretti. Nessuno avrebbe potuto essergli interprete dei teneri sensi in questo paragrafo espressi.

È ricordata ai Romani cosa che i Romani non hanno certo dimenticato, e ne diedero bella prova all'Eminentissimo Congiunto di Sua Santità colla forma trionfale degli accompagnamenti con che lo condussero alla sua momentanea abitazione, nel suo primo recarsi alla capitale. Vero è che promesse di miglioramenti, di concessioni, di larghezze ne in quest'ultimo, né negli antecedenti paragrafi non le da la commentata Notificazione. Non per questo non è stata meno accettata e gradita, e ciò è avvenuto perchè tutti sano e conoscono la lealtà d'animo e la verità delle intenc-

zioni dell'Emo Ferretti, e tutti son convinti che la sua politica è politica più di mantenere che di promettere, più di opere che di parole. Tant'è, Roma è in questa persuasiva, e riguarda il Cardinal Ferretti, come il migliore dei sussidii che la Provvidenza accordar potesse al nostro adorato Principe. E noi partecipiamo interamente a questa speranza, noi che sappiamo con quanto universal applauso ei soddisfece a tutti i voti della legazione d'onde provenne. Iddio protegga Pio IX, e l'Emo Ferretti, e lungamente li conservi alla nostra felicità, all'incremento della Religione, all'utilità della nostra penisola, alla loro propria gloria, e a confusione di chi avesse potuto o potesse ancora credere o desiderare il contrario.

A. AVV. CATTABENI

CHE È LA BILANCIA?

Essendo presso al suo termine il primo trimestre da che mostrossi al cospetto delle genti, disposta a pesare i fatti e gli atti del nostro tempo, e del paese nostro, noi credemmo opportuno e necessario il dirigere a noi medesimi che l'abbiam tenuta, come dire, in mano, questa domanda — Che è la Bilancia? o piuttosto, che fu sin qui? Parziale, o imparziale? Giusta o fallace? Bilancia di governo, o di partiti, quali e quanti, per avventura, son oggi tra noi?

La dimanda non è senza un perchè. Abbiam saputo le ferme intenzioni nateci in petto, sin dal primo momento del metterla in apparecchio, e per tutto il tempo in che l'usammo a pesare politica merce; ed affermiammo con asseveranza eh' elle non altre furono se non ottime secondo che si conviene ad onesti. Ma la mano ci può aver tradito più volte. Ma possiamo aver fatto mal peso non lo volendo. Ma possiamo non esserci accorti, che i pesi nostri eran falsi, che la Bilancia non era fedele. Possiamo anche aver pesato bene, e con buona bilancia, e con giusti pesi, e con man ferma e sicura, e ciò non ostante esserci stati calunniati presso il principe. . . . presso il popolo, ed averci guadagnato riputazione di frodatori del pubblico, e della giustizia, nel vendere a ritaglio il più e il meno della nostra cotidiana derrata. Così, domandando che è, o che fu, la Bilancia nostra, noi non abbiamo solo chiesto a noi medesimi, che è o che fu, secondo la nostra opinione e coscienza; ma, non meno, che è, o che fu, secondo l'opinione del governo. . . . che è, o che fu, (indipendentemente dal nostro, o dall'altrui giudizio, pronanzato, giorno per giorno, nelle strade, nelle piazze, nel pretorio). . . . secondo un ultimo giudizio più maturo istituito dopo maggior ponderazione, da noi stessi parlanti di noi, come se d'altri parlassimo e non di noi.

Fu detto e ripetuto, a dispregio, da non so quali, che la Bilancia nostra fu cosa del governo; e questo c'è spesso tornato all'orecchio, non pur da parlari degli sfaccendati, ma non meno da stampe d'italiani e di forestieri. E, se ciò fosse come s'è detto, confessiamo con franchezza, che più vi troveremmo motivo d'andar superbi, che d'aver vergogna: perocchè più volte siam venuti chiedendo a noi medesimi, come a chicchessia parer possa ignominia, e non piuttosto gloria, l'essere, in paese monarchico, onorati dalla fiducia d'ottimo Principe fino al segno di divenire depositarii dell'augusta sua parola, e suoi confidenti, o ad ogni bisogno, avvocati; massime quando il Sovrano è un Pio IX. . . . massime quando si ha coscienza e vanto di poter dire che non s'è mai prevaricato nel geloso ufficio. . . . che non s'è usato, esercitandolo, bassa servilità. . . . che non s'è adulato il governo codardamente. . . . che non s'è lodato e difeso che il giusto e l'onesto secondo che dettava la propria, quale che siasi, ragione governata da probità. Il fatto è però che la Bilancia non ebbe mai questo onore. Se qualche volta piacque al Principe, ce ne rallegriamo senza dubbio; se tale altra volta ebbe la disgrazia di dispiacergli, assai ce ne duole, ma protestiamo (sudditi come siamo ossequiosissimi e sommamente grati a Sua Santità), che fu senza volontà deliberata. In generale però il Giornale nostro non è, e non fu mai, d'altro che del privato nostro senno, ed a non altro principalmente mancipato che all'interesse del ben pubblico.

Senza dubbio, vi sono Giornali, a di nostri, che, a buon diritto, son, con voce di moderna usanza, chiamati ufficiali. Ve ne sono di semi-ufficiali. Ve ne ha di ufficiosi, tre denominazioni che s'applicano a' fogli periodici, i quali godono, in maggiore o minor grado, della protezione speciale di chi governa, e affaticano a meritarsela, proponendosi come più o men principale scopo loro. I primi ricevono le comunicazioni autentiche degli atti e de' fatti della potestà imperante e de' magistrati. Hanno una parte ufficiale, che ha fede pubblica ovunque e quandoque. Portano la parola solenne, esplicita, è quasi notarile, delle autorità in nome di cui parlano: come il *Monitore* in Francia, come il *Diario* e le *Notizie del giorno* in Roma. I secondi ricevono dal governo abitualmente mezza confidenza, od intera, e rivelano tanta parte de' suoi segreti quanta al governo stesso piace di far conoscere al pubblico per loro mezzo. Ma la parola loro non è considerata come autentica. Possono essere smentiti, quando ciò torna in vantaggio. Non legano col detto loro la fede de' Governanti. Annunziano le intenzioni più ancora, che gli atti o i fatti, e servono a tastare, intorno ad esso, l'opinione dell'universale, confondendosi, negli altri loro incarichi, co' terzi. — Questi ultimi, non sono a propriamente dire, i confidenti abituali di chi siede nelle curuli dello Stato, ma si danno speciale spontaneo ufficio d'abituali avvocati degli atti governativi. E, riguardati sotto questo aspetto sono giornali più o men ligi, e più devoti che gli altri, o per intima persuasione che ciò è bene (motivo sempre onorevole), o talvolta, purtroppo, come porta la natura umana, per amor di privato e secon-

dario interesse. E professano ottimismo, né hanno per chi è nel potere, che incenso senza mirra, cioè lodi, anche quando men giuste: il perchè pugnano in ogni incontro, con qu' che, in alcuni particolari, credono esser lecito presentare osservazioni rispettose tendenti a dimostrare, con animo di sudditi, e di figli, al Principe ch'egli talora *humanum alicuius passus est*, neltemporale governo. . . .

Il nostro Giornale non è, e non fu mai d'alcuna di queste tre categorie. Se a qualche vanto aspirammo imprendendo a pubblicarlo, fu il vanto di scrivere un Giornale il più indipendente di tutti secondo il significato che a questo termine oggi dassi. . . . giornale parteggiante per sistema, non con tale o tale altro partito, e non con quella che si chiama opinione dominante, si bene colla verità, colla giustizia, e colla pubblica utilità, da qualunque parte elle si trovino, e secondo che al nostro intelletto si dimostraron. Né troviamo, dal primo all'ultimo nostro foglio, d'averlo in ciò mai variato per voltarci ad altra meta.

Fummo, com'è debito e riconoscenza, devoti e riverenti al Sovrano sempre. E chi può non esserlo? C'inchinammo, in far questo al Capo Visibile della Chiesa Cattolica, il quale perciò è nostro Capo; al Principe nostro; a Pio Nono; alle sue virtù eminenti. . . . celebrare ovunque ala di fama si stende, e suono di sua voce arriva. Lo acclamammo come tutti, speranza comune del nostro Stato, e del paese ch'è intorno. . . . speranza del Cristianesimo. Gli tenemmo buona e fedele ragione de' mirabili mutamenti operati in breve rispetto ad ogni cosa nostra, e più ancora di que' che a universale notizia, promette, e prepara. Gli fummo grati nell'intimo del cuor nostro pe' privati beneficii, di che individualmente a noi fu liberale per la patria restituita, e non a noi soli, dopo penoso esilio; per la libertà ridonata a molti più, i quali si morivano di lenta e tormentosa morte nell'orrore delle prigioni. Credemmo in lui, sperammo in lui, dopo Dio, e come braccio potente di Dio. Ne parve in fronte vedergli splendere un raggio di quella superna infusa sapienza, che è data ai re, quando la provvidenza ha pietà de' popoli viventi in abiezione, ed in dolore. Fummo perciò persuasi che niente era di meglio a fare per la universale prosperità, nella nostra spontanea gestione degli affari pubblici come giornalisti, che subordinare le nostre quali che siano forze ad ajutarlo, noi sudditi e minimi, in ogni cosa che da noi si potesse e valesse, a compiere i suoi gran disegni: per la gloria maggiore di Dio, per la sua propria gloria, e per la nostra felicità.

Ma se fummo, a questa guisa, devoti e riverenti, e se per effetto della devozione e riverenza così interpretata, ci mostrammo sempre inchinati a venerazione, ad encomio, e preparati a combattere tutto che ci sembrasse tendere a combatterlo contro ragione, e a far prevalere contro ad utili suoi divisamenti, o mene di retrogradi, o idee d'amatori d'esagerato Progresso, che a noi sembravano amarli in modo indebito, e vederlo sotto forma non buona, non risparmiammo nè manco, ogni volta che ciò ne parve, o necessario, od opportuno, di profittar col debito rispetto, ma coraggiosamente, della onesta libertà concessaci di manifestargli quello che credevamo essere il vero od il meglio anche quando il vero ed il meglio a noi pareva trovarsi in altra parte che in quella, ove al governo pareva d'averlo scorto. Di qui è che, dove le intenzioni del bene stimammo men bene interpretate da coloro ch' Egli ne aveva fatto i legali interpreti, o dove trovammo alcun torpore nell'eseguimento, od altro che meritasse avviso, non lo tacemmo. E forse avvenne più d'una volta, che, in ciò, le parole nostre si giudicarono un po' men misurate di quel che nella comune intelligenza degli uomini debbono esser parole dirette a chi siede in sommità si augusta e sublime, ma sia scusata la forma dalla sostanza dell'intimo proposito il qual era d'utilità e non d'altro non degno fine. L'espressione acquistava forza dalla forza della persuasione, rozzezza forse dalla natura nostra gretta, che gli anni non hanno addolcito. . . .

F. O.

Osservazioni sull'Art. XXVIII, Cap. III del Motu-Proprio 12 giugno.

Fra le varie e molteplici osservazioni fatte da illustri scrittori nel Giornale il *Felsineo*, e nei numeri 12 14 17. della *Bilancia* intorno al Motu-Proprio 12. Giugno P. P. niuna ne rilevai che si riferisse all' Art. 28 del Cap. 3. espresso nei seguenti termini — *Ogni Ministro presenterà al Consiglio il preventivo del proprio ministero. Il Consiglio, prima di deliberarne, lo farà comunicare alla Congregazione di Revisione che lo ritornerà co' suoi rilievi* — Per supplire a questa omissione sopra argomento di tanta importanza, io mi gioverò di quella onesta e legale libertà, che consente l'editto 15 marzo p. p., e darò prova anche io di quel vero amore di patria e di pubblico bene, che forma debito di suddito e di cittadino. Ed è ben grato il compiere un tal dovere nella certezza che l'adorato Pontefice, il Massimo Pio IX oda benignamente le modeste osservazioni d'rette ad illuminare il suo governo sopra gravi materie di pubblica amministrazione; tanto che tutti concordano nel riconoscere un gran miglioramento nel concetto fondamentale di un Consiglio di Ministri, che ove in qualche parte venga rettificato, può esser sorgente di preziosi benefici.

Chiarissima e letterale è la disposizione del citato Articolo. Ogni Ministro presenterà individualmente il preventivo del proprio ministero; e quindi riunito in Consiglio sarà giudice del fatto proprio, e della domanda. Niuno potrà impugnare che in questo caso non si riuniscano in un medesimo soggetto le due opposte e disperate qualifiche di giudice e di parte, e che non sia questo il vero caso del paradoso legale — *Actio et passio in eodem subjecto* — A questa sì evidente osservazione, che trasandata può

esser sorgente di funeste economiche conseguenze, due risposte si danno 1. che il Consiglio avanti di deliberare è obbligato di sentire i rilievi della Congregazione di Revisione 2. che alla potestà Sovrana è riservata l'approvazione finale del preventivo. Ben ponderate le due risposte, sarà facile il rilevare che non rimuovono l'inconveniente.

In quanto alla prima, la Congregazione di Revisione a norma della nuova legge farà senza dubbio in forma consultiva i suoi rilievi, ma non già direttamente al Sovrano, come ha praticato finora a termini dei vigenti regolamenti, ma bensì al Consiglio dei Ministri ossia al consesso delle persone istesse, che quantunque le più stimabili ed onorevoli possono avere interesse a sostenere il fatto proprio e l'influenza del proprio ministero. Non è quindi ingiuria il prevedere, che quei rilievi, qualunque sia la loro importanza, rare volte avranno benigna accoglienza, e felice destino. Dichiaro solennemente, che io non intendo di alludere ai personaggi degnissimi e zelantissimi del pubblico bene, che compongono l'attuale ministero; che anzi il loro insigne merito, l'integerrima giustizia, e la viva sollecitudine per il ben essere dello Stato formano la più solida guarentigia del niuno benchè minimo abuso di sì fatta disposizione. Le buone leggi però non solo guardano il presente, ma più che mai l'avvenire: non mirano le persone, ma l'ordine, l'armonia e la bontà intrinseca delle cose; ed anzi suppongono in astratto tutte le insidie dell'umana malizia. Ciò che oggi non avviene, può avvenire domani, o in appresso. Talò infatti fu sempre il fine precipuo non dirò dei Licurghi e dei Soloni, ma di tutti gli antichi e moderni legislatori. Io chiederò modestamente, se a questo fine risponda l'anzidetta disposizione: e se un tal fine non si renda tanto più opportuno e necessario in un governo, qual' è il nostro, in cui per forma organica e per sistema di frequenti promozioni tutto è mutabile nell'alta sfera de' primi Ministri. Se dunque è possibile presto o tardi un abuso di potere nella duplice inconciliabile qualifica di giudice e parte in sì continuo mutamento di cose e di persone, questa sola è tal menda, che a giudizio de' savj esige provido ed efficace rimedio. E qui cade in acconcio di avvertire che, se in tutti i governi più o meno è potente l'influenza burocratica dei subalterni, lo è tanto più nel nostro per l'indicata ragione della sua forma organica, e del frequente cambiamento dei primi ministri.

Si adduce per seconda risposta, che all'Autorità Sovrana è riservata l'approvazione finale del preventivo. Ciò a prima vista è senza dubbio massimo rimedio. Chi però si addentra nella natura delle cose, rileva con fondamento che altro è udire una relazione da persona indifferente ed imparziale; altro è udirla per bocca di chi ha interesse a sostenere il fatto proprio; o in altri termini più convenienti al soggetto altra cosa è udire il parere e la relazione di un magistrato da un Corpo collegiale che ha l'alta missione di tutelare la cosa pubblica, l'equilibrio della finanza, l'interesse de' contribuenti, la prosperità dell'industria e del commercio, che ha pure l'incarico di riunire sotto un pauto di vista i tanti svariati rami di pubblica amministrazione, e di bilanciare, per quanto è possibile, le rendite e le spese dello Stato, altra cosa è udire tante speciali e separate relazioni sopra ciascun ramo di pubblica amministrazione per bocca dei singoli ministri, i quali o direttamente o indirettamente possono avere interesse a sostenere il fatto proprio, tanto più che i medesimi per contratta abitudine mirano soltanto al ben essere del proprio ministero, senza curarsi gran fatto della condizione dell'erario, e dell'equilibrio finanziario dello Stato, primo elemento di pubblica e privata prosperità. Questa differenza è tanto palpabile, che non ha bisogno di ulteriore spiegazione. Che poi debbano farsi le relazioni speciali e separate nel modo surriferito, lo prescrive chiaramente l'art. 39. — *Ogni Ministro farà rapporto speciale al Sovrano degli affari dipendenti dal suo ministero proposti e deliberati nel Consiglio quindi parteciperà le risoluzioni sovane al segretario indicato per l'effetto nel §. 32.* — Né si dica d'altronde, che a questa regola generale siasi fatta eccezione dei preventivi, come può vedersi dal succitato Art. 28. che forma oggetto di esame.

Vista pertanto l'inefficiacia dell'una e l'altra risposta, emerge più evidente la rilevata anomalia di giudice e parte in persona di ciascun ministro. Ciò essendo, niuno ignora, quanto un tal principio sia in opposizione a tutte le buone regole di pubblica economia e di politico reggimento, e quanto sia contrario all'antica e moderna consuetudine di tutti i governi.

Tutte le buone regole di economia politica raccomandano caldamente la divisione precisa e formulata dei due poteri, *esecutivo e legislativo*, che nel caso nostro resterebbero confusi e cumulati. Chi in fatti propone il preventivo, esercita un atto del potere esecutivo. Se poi questa stessa persona passa a discuterlo e ad approvarlo, usurpa ed invade un attributo sostanziale del potere legislativo. Ciò è di massima evidenza, perocchè all'esame e alla sanzione del preventivo vanno congiunte le più ardue questioni di finanza e di sistema daziario; *legge e tariffe doganali*, quindi prosperità o rovina d'industria e di commercio; *taxe fondiaria*, quindi floridezza e decadenza, della più benefica delle arti, l'agricoltura: *dazi di consumazione*, quindi la sorte più o meno prospera della gran massa del popolo, e specialmente de' proletarij. Ed è certo, per tali considerazioni, che i governi e le monarchie moderate di tutti i tempi ebbero sempre il massimo rispetto al supremo diritto d'imposta, e fino dalla loro origine lo riconobbero nel popolo rappresentato da Diète, da Parlamenti, da altri corpi speciali. E tale e tanto ne fu il rispetto, che regi e monarchi nel chiedere alle stesse Diète o Parlamenti il soccorso di tale de' pubblici tributi, usavano pur anche la modesta frase di *sussidj*. Tale fu infatti anche fra noi il linguaggio di Paolo III. nel chiedere il sussidio di 300 mila d'oro, come può vedersi dalla sua costituzione 114; tale di Giulio III nell'imporre la sopratassa di un quattrino a libbra sulle carni, come risulta dalla sua costituzione 153; ed anche di altri Pontefici, di cui è superfluo far parola. Questo argomento è diventato della più alta importanza e del più grande interesse sociale, da che non siamo più ai tempi de-

scritti da *Diodoro* e da *Strabone* in cui r'è e governi supplivano a tutti i bisogni dello Stato coll'immensa ricchezza delle proprietà demaniali. Ora il patrimonio dei governi è il cumulo de' pubblici tributi. Questo è il gran tema sociale de' tempi nostri, ed è per esso, che nei governi rappresentativi il diritto del *Budget* dello Stato è riservato esclusivamente alle rappresentanze nazionali. Tutti sappiamo, che anche nei governi assoluti è sempre un terzo Corpo, sia Consiglio di Stato, o di Gabinetto, o di altro nome, che esamina e discute il preventivo dello Stato, e quindi lo sottopone all'approvazione Sovrana; e questo secondo modo è l'unico che potrebbe convenire alla nostra condizione politica senza nulla detrarre alla suprema potestà del principe, nè alla natura del principato ecclesiastico.

Sembra quindi a bastanza dimostrato, che la duplice qualifica di *giudice e parte* di ciascun ministro è assolutamente contraria a tutte le buone regole di economia politica, ed alla costante consuetudine di tutti i governi; e che sarebbe perciò inopportuno il farne esperimento, anche in vista della mobilità delle cose nostre, e del nostro sistema di promozione. Il suggerirne il rimedio, sarebbe ingiuria alla sapienza dell'adorato pontefice, ed alle sue amorevoli sollecitudini per il ben essere de' suoi amatissimi sudditi. La S. M. di Leone XII. credè di rinvenirlo nelle condizioni fondamentali del Motu proprio 21 dicembre 1828. Furono esse osservate? Lascio ad altri il giudizio, e la cura d'investigare da quali persone, e da qual parte furono inosservate. Ma, grazie alla Divina Provvidenza, ora tutto è sperabile dall'amore paterno del Massimo Pio IX, ove le nostre brame si contengono nei giusti limiti della moderazione e delle condizioni morali, civili, e politiche del nostro Stato.

Avv. C. M.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Sabato 24 corr. ebbero effetto varie nomine e promozioni. Monsignor Corboli-Bussi, già sostituto (sotto-segretario) nel dipartimento degli affari Esteri, è stato nominato segretario nella Congregazione degli affari ecclesiastici, avendo Sua Santità accordato un riposo onorevole a monsignor Carlo Vizzardelli, affranto più dalle infermità che dagli anni. Monsignor Santucci, già sostituto nel dipartimento degli affari interni, è stato provvisoriamente trasferito alla medesima carica in quello degli affari esteri: monsignor Enea Sharetti occupa il luogo di monsignor Santucci. Monsignor Camillo Anici è stato nominato segretario della Commissione Consultiva delle strade ferrate.

Mentre la SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE si dispone a nominare i Deputati delle Provincie, a senso della Circolare del 19 di aprile del corrente anno, siamo autorizzati a far conoscere, che la riunione dei Deputati stessi in Roma avrà luogo il giorno 5 di novembre prossimo.

E' a precisa nostra notizia che il Regolamento relativo alla Guardia Civica, tanto per Roma quanto per lo Stato, è compito, e verrà al più presto pubblicato per l'esecuzione, cioè dentro la prossima settimana.

Si dice che monsignor Morichini possa essere incaricato di una missione straordinaria presso la corte di Pietroburgo.

Nelle pomeridiane ultime ore della scorsa domenica, non aspettato, l'Eminentissimo Segretario di Stato Ferretti, recessi in volta a' quartieri della Guardia Civica, ed assistè in alcuni alla rivista, ed a parecchi esercizi militari di essa guardia, numerosa in ogni quartiere, come sempre, al di là delle speranze. Potè conoscere ed ammirare lo zelo operoso di tutti, e la rapidità prodigiosa, con che già si mostrano esperti nell'armi, e fatti alla disciplina ed alle difficoltà delle tattiche. Applaudi, e fu applaudito a furore. Disse parole di lode meritata, in nome ancora del venerato sovrano. Si notarono, ne' quartieri de' rioni Parione e Pigna, e forse in qualche altro, espressioni da lui dette simili a queste, riferiteci da molti de' presenti — « Sta bene. » Potremo con ciò far conoscere a pochi nemici interni, ed agli esterni, che ci possiamo e sappiamo difendere da noi stessi, senza bisogno d'aiuti forastieri — E altro: « Mostriamo all'Europa che bastiamo a noi stessi. » E le stesse cose confermo nel giorno susseguente, seguitando la visita a' quartieri non visitati ancora, quando seppe che già si fatte parole sue s'erano divulgate colla stampa.

Ci è raccontato da fededegni che, durante la notte, in alcuno de' quartieri, non sono mancate persone poche dell'ultima plebe ed uscite forse di taverna, che insultarono, comechè a rispettosa distanza, con espressioni sconcie, o con atti, a' militi; ma che poco prontamente furono disperse, senza necessità di venire a più seria dimostrazione.

Il signor duca D. Mario Massimo è stato nominato Capo dello stato maggiore col grado di colonnello nella Guardia Civica.

Il fatto relativo alle carceri, di che dicemmo nell'altro foglio, riferendo quel ch'era il parlar comune, si è più o meno confermato, nella parte veduta cogli occhi di tutti, perchè accaduta all'aperto, ed osservata in istrada, o conosciuta ne' corpi di guardia; ma c'è in parte smentito, rispetto all'accaduto nell'interno. Non s'impugnano i timori che s'ebbero, e le cautele che si dovevano prendere. Ma si dice che niente fu scoperto da dar fondamento a sospetti d'evazione, nè nelle carceri nuove, nè nel deposito alle Terme; e che non si trovò motivo a procedere contro ai guardiani, e abbiamo in ciò udito lodare la vigilanza del

sig. cancelliere Gasparo Neri, che si dij, a un cenno di Monsignor Pro-Governatore, ogni premura per venire al chiaro della cosa.

Molti di quei cocchieri che ne' giorni andati fecer turba, trovandosi senza servizio, forse per la diffidenza che il loro spirito inquieto risvegliò ne' cittadini, hanno domandato a' loro camerata romani e napoletani qualche sussidio per campare la vita; e questi, comechè offesi per la maggior parte, hanno dato prove di fratellevole carità. Ciò varrà senza dubbio a ristabilire tra i numerosi cocchieri di questa capitale una perfetta armonia.

Le egregie azioni debbono essere rammentate in esempio degli altri, a lode di chi le praticò. Venerdì sera una donna popolana fu sorpresa per la via dalle doglie del parto e si sgravò del portato: il marciapiede del Corso fu il letto della meschina. Un chirurgo la ajutò e molti le recarono conforto. Si cercava una carrozza: essendo tarda la notte, non si trovava. Il principe D. Alessandro Torlonia che per buona sorte trovavasi in piazza Colonna, di presente ordinò che nella propria carrozza la povera donna fosse trasportata a casa, nel rione Monti: la popolana occupò il luogo della principessa.

L'onoratissimo Colonnello Bini non appartiene all'arma de' carabinieri, siccome è stato detto, ma sì a quella de' cacciatori.

Si è detto che le guardie cittadine di questa capitale abbiano arrestati molti *romagnuoli*: ciò è vero, ma si deve intendere esclusivamente de' *borghigiani* di Faenza; nè deve sminuire la riputazione di prodi e liberali che giustamente godono in Italia, anzi in Europa gli abitanti della Romagna. Che cosa sono le disorbitezze, le congiurazioni, i pugnali di pochi, rispetto ad una polazione franca, leale e valorosa di un mezzo milione? Fino dal secolo XVI lodatissimi erano i Romagnuoli: „ quei di Faenza „ dice Leopoldo Ranke, (1) sono abili a sostenere un attacco e perseguitare il nemico nella sua ritirata: quei di Forlì sono primi nelle evoluzioni militari: . . . Venezia assoldava le migliori sue truppe nella Romagna e nelle Marche. „ Ov'è valor maschile, è lealtà generosa, e le buone qualità che rilucevano ne' Romagnuoli di Alberico da Barbiano e di Caterina Sforza, sono perfezionate in quei del nostro tempo dalla educazione civile, dalla istruzione e da un amor saldo e operoso del pubblico bene.

La *Bilancia* prega i suoi confratelli, i Giornalisti, quei di Toscana più specialmente, a non voler prestar intera fede a corrispondenze parziali di Roma, a non volerle pubblicare senza esame, senza dilazione, senza confronto delle varie notizie che possono pervenire, delle varie voci che possono circolare. La *Bilancia* crede avere qualche mezzo per conoscere i fatti del paese in cui vede la luce: e niente meno diffida molto di apporsi al vero, e ricerca e domanda ed esamina, e qualche volta è pur costretta di rettificare le sue asserzioni. È possibile toccare il fondo della verità, è possibile conseguir lucida e piena certezza de' fatti, in tanta foga di passioni, in tanto conflitto di parti, in tanta varietà di voci? *L'Alba* e la *Patria*, in proposito degli ultimi avvenimenti di Roma, svisano i nomi, eccitano sospetti verso persone che non fornirono ai medesimi nè motivo nè occasione, danno importanza a persone che non ebbero nè influenza nè parte nella scena politica. Gli articoli che si vanno pubblicando nella *Bilancia*, possono servire di confutazione a certe asseritive.

Sappiamo per lettera che l'èno Giacchi, per motivi di salute non leggermente alterata dall'aria malsana ed umida di Ferrara, intenda dimettere il governo della provincia.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Camerata

Presso Subiaco sono stati arrestati dalla forza de' carabinieri il tenente-colonnello Freddi, e il capitano Alai per essere tradotti alle carceri della capitale. Costoro con impudenza incredibile si erano presentati siccome comandanti della Comarca per far la rassegna della brigata che stanziava in questo paese.

Narni

È certezza che dal forte fuggirono alcuni detenuti (si dice tre) nella occasione, a quel che si narra, dell'esser mandati fuori a trasportar acqua.

Faenza

Le turbolenze, delle quali si disse nell'ultimo foglio, sono vere, ed ecco, per cagione delle medesime, due manifesti stampati, che ivi furono affissi, e de' quali ci è mandata copia.

GOVERNO PONTIFICIO LEGAZIONE DI RAVENNA IL MAGISTRATO DELLA CITTA' DI FAENZA

AVVISO

I provvedimenti da noi reclamati dal Superiore Governo rassicurano nel modo più esteso questa Città dal timore di novelli disordini. Quelli tra i Carabinieri che nella sera delli diciotto corrente Luglio si sono permessi di abusare della forza nell'adempimento delle loro funzioni, già sono chiamati a render severo conto del loro operato, e alle pattuglie perlustranti composte di Svizzeri, e Carabinieri saranno intanto upiti i commessi di Polizia.

Cittadini, il contegno da voi serbato nell'ultimo deplorevole avvenimento rende noi certi che non sarete per man-

(1) Hist. de la Papauté, T. II pag. 186.

care a voi stessi, ora che vieppiù importa alla comune felicità che si mantenga inalterato l'ordine pubblico.

A tutto provvederà il Governo, e voi dovete secondarlo continuando nella docilità, e nel vero patrio amore addimostriate teste con irrefragabili prove, e che non debbono essere dissipati da quelle date dal popolo Romano che ha sì mirabilmente contraccambiato il vigile, e saldo amore dell'immortale PIO IX.

Dal Palazzo Comunale. Faenza li 22 Luglio 1847.

Il Gonfaloniere

GIUSEPPE CONTE RONDINI

Conte Rodolfo Zauli Naldi
Conte Antonio Gessi
Conte Francesco Laderchi
Conte Giuseppe Tampieri
Giuseppe Minardi
Dottor Antonio Bucci
Carlo Spadini
Ferdinando Rampi

Anziani

Luca Morini Segretario Comunitativo

FAENTINI

Mentre i Carabinieri di Roma manifestano al Popolo Romano i leali sentimenti, onde sono animati verso di esso, e verso l'immortale PIO IX, sentimenti, che noi pure nutriamo, non possiamo occultarvi, che i nostri cuori sentono vivo rammarico pel fatto recentemente avvenuto.

Ma l'errore di pochi, che il Governo saprà punire, non ricada su noi tutti, che in adempire al nostro dovere, non intendiamo, se non che mantener sempre la pubblica quiete tanto necessaria alla vostra felicità.

Ripeteremo adunque lietamente col signor Comandante Cavanna — L'Unione, la Fratellanza nostra alla Guardia Civica, che qui pure andrà ad istituirsi, segni il giorno della consolazione, e dal ve o gaudio; noi saremo con voi, voi sarete con noi, sempre col grido sulle labbra di Viva l'immortale PIO IX.

Faenza 22 Luglio 1847

VINCENZO VENTURINI CAPITANO

Comandante la Compagnia Carabinieri nella Provincia di Ravenna.

Questi manifesti parlano bastantemente di per sé; senza bisogno di commento.

Ferrara

Dal *Diario* di Sabato caviamo la seguente data.

« Il movimento operato dalle truppe austriache, per rinforzare la guarnigione di Ferrara, ha dato occasione a sparger nelle Provincie, e in questa capitale l'idea, ch'esse si apparecchiassero ad allargarsi sul Territorio Pontificio. Ci piace però di poter affermare, che ciò non ha alcun fondamento, giacchè le dichiarazioni diplomatiche, le quali meritano piena fiducia, assicurano che, qualunque siano state le apparenze, non sarà in verun modo alterato lo stato di cose mantenuto dal 1815 in poi, conformemente all'art. 103 del trattato di Vienna. — Si sa che il *Diario* è foglio ufficiale. Vi sono dunque state dichiarazioni diplomatiche assicuranti. Nell'articolo 103 del Trattato di Vienna è la parola *place*. La questione è, se *place* debba intendersi, rispetto a Ferrara, la sola fortezza, o l'intera città. Di questo si è disputato.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Delle Dieta Svizzera dell'avvenire delle nazionalità

Noi abbiamo parlato ultimamente dell'avvenire dei governi. Noi abbiamo mostrato come una forza superiore alla volontà umana sospinge i governi a mutare le loro forme.

L'Etat est moi, diceva Luigi XIV; io sono il primo magistrato dello Stato è la formola che al presente i re denno adoperare, è la formola che loro insegnano la ragione e la necessità, queste due supreme regolatrici del dritto e del fatto nelle cose umane. Noi vogliamo al presente parlare dell'avvenire della nazionalità, questa seconda parte del grande problema politico che si agita al presente in Europa, o a meglio dire del gran fatto di cui tutti che viviamo al presente, siamo parte, della grande idea per la cui espressione due generazioni di uomini hanno omai agito fra noi nel grande teatro della storia, e per la cui effettuazione la Provvidenza affrettò le novelle generazioni. Quanto sono potenti le idee! la idee destinate a manifestarsi visibilmente nella storia, a diventare ragioni di avvenimenti e di epoche! A vedere i prodigii dell'industria e del commercio in Europa, le strade di ferro, le macchine a vapore, le immense e svariate applicazioni della Chimica e della Meccanica, si direbbe che l'attività umana è tutta intesa a conquistar la natura, che fronte dell'uomo si è curvata per tutta la vita onde inaffiar la materia col suo ricco sudore. Ma penetrate più addentro della corteccia. Voi vedrete che gli uomini non sono divenuti nè farniche nè api, voi comprenderete che gli uomini non vivono di solo pane, che essi hanno mai sempre, in passato come al presente, fame e sete di qualche idea morale, di qualche principio spirituale. Senza dubbio i popoli europei cercano il benessere materiale e non si può neppur concepire che un governo possa essere così ignorante o barbaro da mettervi ostacolo, ma essi cercano qualche cosa di più, e i governi sono obbligati ad aiutarli, a cooperare insieme con loro al conseguimento di questo altro fine.

La Dieta Prussiana ci ha dato luogo a parlare dell'avvenire de' governi; la Dieta Svizzera dà luogo a parlare dell'avvenire delle nazionalità. Il discorso del presidente del Vorort, M. Ochsenbein ha chiaramente mostrato che la questione essenziale, la questione vitale della Svizzera è la ri-

forma del patto federale, e la riforma del patto federale altro non è che costituire la nazionalità elvetica. M. Ochsenbein nel suo discorso di apertura non ha detto neppure una parola né dei gesuiti né del *Sunderbund*. Una volta ch'ei fosse entrato in queste questioni, lo sdegno dei partiti sarebbe scoppiato, le parole di tutti si sarebbero fortemente colorate colle loro impressioni locali e personali, sarebbe stato impossibile di trovare un filo per uscire dal labirinto. Una questione diviene insolubile se le due parti non si accordano sopra un punto comune, e quando si vuol discutere sopra una questione insolubile, il risultato è la discordia, e la discordia si sarebbe tradotta nella Svizzera in guerra civile. Nella vita politica come nella vita privata bisogna sempre sacrificare qualche cosa a qualche cosa, ciò che è meno importante a ciò ch'è essenziale, l'accessorio al principale. M. Ochsenbein presidente del Vorort e rappresentante d'un partito, ha agito per si fatta maniera proponendo risolutamente chiaramente la riforma del patto federale e non facendo neppur menzione degli altri subbietti di divisione.

La riforma del patto federale senza dubbio non si potrà ottenere pel momento, non può bastare un piccolo spazio di tempo a far ritornare la confidenza necessaria perchè i Cantoni possano pacatamente trattare d'una questione così importante e fondamentale, non si dimenticano in un giorno né i fatti né le parole che i partiti inacerbiti della Svizzera hanno adoperato l'un contro l'altro, non si sradicano inoltre in un giorno i pregiudizii. Ma come si potrà egli per lungo tempo parlare seriamente della nazionalità di Uri e di Zug? Come si potrà egli in buona fede ostinarsi a considerare la Svizzera come il complesso di ventidue nazionalità? Quando Berna, Zurigo, San Gallo, Ginevra vogliono la riforma del patto federale, come potranno ragionevolmente opporsi i più piccoli dei Cantoni? Pertanto un gran punto è guadagnato. Il principio della nazionalità in Svizzera non avrà a combattere che la diffidenza e i pregiudizii. Sono in vero due formidabili nemici i pregiudizii e la diffidenza, quando si vuole combatterli di fronte: per vincerli bisogna far alleanza col tempo e dopo aver seminato bisogna aspettare che la spiga germogli. Noi speriamo che così si procederà in Svizzera: dopo aver salvata la nave dallo scoglio delle questioni secondarie, non si vorrà urtare in quello della fretta soverchia. Non conosciamo altro pericolo per la Svizzera, né il governo Francese né il governo Austriaco possono mettere ostacolo allo sviluppo dell'irresistibile tendenza della nazionalità. In Europa non si può fare oggi la guerra per la guerra, né si potrebbe persuadere a nessun popolo che la sua grandezza e la sua felicità necessitano l'oppressione e la miseria di un altro popolo. Forse sono in Svizzera alcuni a cui spiace che le piaghe si rimarginino, a cui andrebbe a sangue la dissensione, la guerra civile, l'intervento straniero, ma la più parte degli Svizzeri vorranno, noi possiamo sperarlo, la discussione in vece della dissensione, la ragione in vece della guerra civile e non patirebbero per niuna cosa che il piede d'un soldato tedesco o francese stampasse l'abborrita sua orma nel sacro suolo della patria.

Questa tendenza a costituire le nazionalità è un fatto generale in Europa; nelle nazioni latine come nelle teutoniche, nelle tutoniche come nelle slave. Alcune nazioni sono giunte alla meta, altre s'affrettano a grandi passi, alcune si mettono colla confidenza della giovinezza in cammino, altre colla sublime fiducia del dolore aspettano il giorno della restaurazione. Vedete i popoli slavi. Avvi tale scoperta di Archeologia, tale induzione di Linguistica che ha fatto palpitare di gioia il petto dei Boemi dei Bulgari dei Serbi dei Dalmati più che non avrebbe potuto fare una vittoria, avvi tal libro di grammatica che ha fatto pensare e sperare più di un libro di politica, qualche vecchia canzone che ha eccitato più passioni e più fremiti di un eloquente discorso. Gli antichi hanno dipinto il tempo colle ali, perchè era il simbolo più espressivo che avessero della velocità, ma veramente per noi le ali sono un simbolo troppo infedele, il tempo ritrae della rapidità del pensiero, gli avvenimenti corrono, bastano assai poche generazioni per compiere i monumenti della civiltà.

Prima che le nazionalità sieno esteriormente, bisogna che sieno intimamente, prima che l'unità nazionale sia un fatto, bisogna che sia un sentimento. L'unità nazionale è preceduta dall'unità morale.

In Italia, . . . perfetta è l'unità morale, vogliamo dire manifesto ed intero è il consentimento di tutti i popoli Italiani in alcune idee, in alcuni principii. Vuolsene delle prove? Sarebbe possibile una guerra civile in Italia? e guerra civile chiamiamo la guerra d'un popolo italiano contro un altro popolo italiano. No non sarebbe possibile. Per la santa memoria delle comuni sventure, per la religione della speranza — unico palladio ai popoli . . . — no, niun esercito italiano muoverebbe le armi contro un esercito italiano, e quando fossero addotti a questo stremo, sorgerebbe in mezzo ai due campi come un infernale fantasma lo scherno straniero, e si ricorderebbero ch'ei sono fratelli, che crudelmente hanno dovuto spiare gli sdegni e le guerre de' padri loro, che hanno il dovere di lasciare ai figliuoli quel bene che con cinquanta anni di patimenti hanno comperato.

Ma perchè vogliamo fare ipotesi quando possiamo fondarci su i fatti? Osservate l'istinto de' popoli e vedrete se questa unità morale sia grandissima in Italia. Allorché Pio IX alzò la mano a benedire e a pacificare, chi potrebbe negare che molte e urgenti riforme non richiedesse l'amministrazione dello Stato? Ma il primo grido, il grido unanime fu: . . . siamo fratelli; non si pensò ai bisogni del paese, si pensò alla influenza che la magnanimità di Pio IX poteva avere su tutta Italia. E i popoli della penisola pensarono forse ad altra cosa? Potreste voi credere da senno che a Torino, a Milano, a Firenze, a Napoli, a Parma si pensasse a veder uscire da Roma, come fu in antico, un corpo di leggi civili e amministrative da doverne il mondo trascolare? Incominciare a Roma un movimento industriale e commerciale da lasciarsi dietro

le altre nazioni? No certo. L'industria e il commercio non s'improvvisano, e quanto alle leggi civili e amministrative, più o meno da per tutto sono governate dalle stesse norme e dagli stessi principii: ma in Italia non si pensò che alla Italia. Tutti nella spontanea espansione dell'entusiasmo in quel memorando giorno credettero che spuntasse alfine la invocata e felice aurora dell'avvenire.

Potremmo noi citare molti altri fatti, ad esempio, l'errore tanti giorni durato, che i soldati che a Parma si brutarono le mani di sangue cittadino, Italiani non fossero: tanto pareva impossibile che soldati Italiani per patria s'inducessero a sì enorme eccesso! Ma a che pro accender le candele a chi non vede la luce del sole?

La *Bilancia* ha parlato ai popoli schietto e forse troppo severe parole. Le sue rette intenzioni e la sua lealtà danno ad essa il diritto di parlar con rispetto anche ai principii della penisola. In mano loro è posta una bellissima e santa gloria, di compiere quel che pur si dee compiere. Quando udremo i principii italiani parlar della patria italiana, come i principii tedeschi fanno della patria alemanna? Non bisogna avvezzare i popoli a sperare e ad adoperarsi senza i loro principii; se non si può tutto fare in un giorno, bisogna almeno manifestare la buona volontà di fare quel poco che si può, né poco sarebbe quel che si può sin da ora.

Di tutte le qualità della nostra nazione una è certo grandissima; la facilità di sperare, di aver fidanza, basta un piccolo segno per conciliarsi gli animi: ben se n'era accorto il poeta quando esclamava « pur che voi mostriate segno alcun di pietade », e se n'era accorto quel re boemo a cui bastò il buon viso a recarsi in mano la signoria di quasi tutta Italia: e la storia contemporanea farà fede dell'ostinata affezione che gl'Italiani mantennero alla memoria di Napoleone, solo perchè destramente ei fece credere che preparasse all'Italia migliori destini.

I migliori destini per l'Italia sono nella federazione; la forma storica e legittima della nazionalità italiana è la federazione. Quando i popoli non ne sentissero il bisogno, l'avrebbero i principii a far nascere: perchè se la federazione basta a soddisfare i desiderii de' popoli italiani, basterebbe altresì a dare ai principii forza, influenza e sicurtà. Se i principii e i popoli italiani fossero uniti, lasciamo stare quel ch'essi potrebbero fare in Italia e in Europa; credete voi che l'influenza della lingua, dei costumi, del commercio italiano scemerebbe ogni giorno più in Levante innanzi alla lingua, ai costumi, al commercio, all'influenza d'Inghilterra e di Francia? E l'Italia si vedrà torre, con venti milioni d'Italiani retti da principii suoi naturali, quel primato in Levante che hanno Genova e Venezia a serbarle, quando due terzi d'Italia gemevano sotto la verga degli Spagnuoli? Credere Italia terra de' morti è burbanza francese, è ingiuria d'insolente fortuna; credere Italia rassegnata, neghittosa, indifferente ai suoi destini è errore da non capir nella testa a nessuno. Italia è viva e penserosa più che non pare; bisogna pertanto provvedere e governar la fortuna, o la fortuna governerà le cose, . . .

Iddio allontani da noi ogni funesto presentimento . . . Noi ci abbandoniamo al soavissimo conforto delle speranze . . . Ma se i popoli o i principii mancassero al loro alto dovere, se le passioni muovessero un giorno gli animi degli uni o degli altri, in luogo della ragione, se tristamente dovessimo un giorno tornare a compingere le miserie della patria nostra e chiuder nel petto la speranza immortale! . . . La storia giudichere severamente i colpevoli, e noi innanzi alla storia, innanzi a un tribunale più giusto e infallibile ci recheremo con impavida fronte e con sicura coscienza. Noi abbiamo parlato *sine ira et studio*; non abbiamo aspettato per parlare che il di fosse chiaro. Noi abbiamo creduto che tacere la verità non è mai né opportuno né bello. Noi crediamo che le verità che abbiamo dette, sieno utili e piene di conforto per i principii e per i popoli, e quando non paresse così, ci si perdoni questa confessione, noi siamo per natura disposti ad avere alquanto della semplicità di Socrate innanzi ai suoi giudici.

REGNO DI GRECIA

Athene

Riceviamo lettera del 18 di questo mese, sottoscritta da parecchi, tra quali dall'Ex-Vice-Console pontificio a Napoli di Romania sig. Niccola Loviselli, donde impariamo che nella Chiesa cattolica della capitale del regno di Grecia, fu solennizzato il giorno 17 di giugno l'anniversario dell'avvenimento al trono dell'immortale ed adorato nostro Principe. Intervenne in grande uniforme una parte del corpo diplomatico straniero. Dopo la cerimonia le persone si riunirono a solenne convivio nel giardino di M. Traiber. Un busto di S. Santità inghirlandato di fiori e di lauro, sorgeva nel mezzo. Sventolava al di sopra la bandiera pontificia e greca. Corone d'ogni parte, e festoni. V'erbero discorsi assai lodati, e convenienti alla giornata, de' Sigg. Niccola Loviselli suddetto, Cesare Manni, e Vincenzo Minichini, e versi del sig. Giovanni Andreoli. Alla fine del banchetto s'intuono un cantico in onore del Pontefice, e si spararono fuochi d'artificio, tra le grida *Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva la Grecia!* I suoni giulivi dell'Orchestra accompagnarono tutta la festa.

La lettera parla d'alcuni dissapori sorti in questa circostanza col Console Papale sig. Comm. Moretti, il quale non sembra vivere in molto buona armonia cogli altri sudditi pontificii. Noi, lontani dal teatro della guerra, se così può dirsi, ci asteniamo dall'entrare su ciò in particolari che, per altra parte, non solleticherebbero la pubblica curiosità. (Corr. della *Bilancia*)

Inghilterra

Dalla risposta di lord Palmerston al signor Bortwick, circa la sua opinione rispetto al commercio de' Negri ricaviamo i seguenti particolari — 1. che la importazione de' Negri a Cuba è molto diminuita da due anni a questa parte, e più sarebbe diminuita, se lo stesso governo di Cuba e molti ufficiali superiori dell'isola non traessero grandi vantaggi pecuniari da questo traffico; 2. che al contrario nell'impero brasiliano questa piaga va incrudendo ognora più: nel 1846

vi furono importati secondo una probabile calcolazione, 42000 schiavi.

I governi inglese e francese hanno riconosciuta e dichiarata formalmente la indipendenza di varie isole, sotto vento di Taiti.

Le colonie inglesi nell'Australia che nel 1788, epoca della prima deduzione in Botany-Bay, non erano che colonie penali, oggi si trovano in uno stato di floridezza. Il loro commercio annuo si eleva a circa 120 milioni di franchi. La vite vi è coltivata in quindici contee con buon successo: esportano scorza di mimosa, gomma e piombo, e si assicura che siano considerabili i prodotti minerali del paese.

(*Documents du Commerce*)

Portogallo

Si continua nelle provincie del regno l'opera della pacificazione — Tutti i porti sono stati riaperti al commercio — L'amnistia è stata estesa ai generali Sa Da Bandeira e Das Antas, quantunque con qualche ripugnanza per parte del ministero portoghese; e presto sarà spedito in Africa un bastimento per trasferire a Lisbona i deportati d'Angola e di Benguela. Speriamo che la regina e il ministero vorranno per l'avvenire consociarsi alla nazione nel promuovere il bene di un paese smunto e rifinito dalla guerra intestina e dalla malvagia amministrazione, e vorranno procedere nella via della legalità costituzionale. (FF. Inglese)

Francia

In una delle ultime conferenze de' ministri, nel castello di Neully, fu deliberata la nomina del duca d'Amale in governatore generale dell'Algeria. Nel prossimo anno si esaminerà se convenga costituire in vicereame i possedimenti di Africa. (Union Monarchique)

AVVISTI

NUOVA LINEA

ITALIA ED INGHILTERRA

MONTROSE

Della Forza di 300 Cavalli

COMANDATO DAL CAPITANO GIOVANNI OLIVE

Questo superbo Piroscalo Inglese, appartenente alla Compagnia di Navigazione a Vapore Peninsulare ed Orientale, partirà da Civitavecchia il giorno 14 agosto prossimo per Livorno, Genova, Gibilterra e Southampton alle ore 5 P. M.

Si avverte ai Signori Caricatori che le merci debbono essere in Civitavecchia il giorno avanti la partenza, acciò possano essere imbarcate.

PER PRENDERVI PASSAGGIO ED IMBARCARVI MERCI, DIRIGERSI agli agenti } in Roma Sigg. Marbean e Comp. N. 93, Piazza di Spagna.
} in Civitavecchia Sig. Gio. T. Lowe, Piazza S. Francesco.

64 MILLIONI DI FRANCHI IMPRESTITO DEL GRAN-DUCATO DI BADEN

Il Governo del Gran-Ducato di Baden per costruire le sue strade di ferro ha imprestato la somma di Trenta Milioni di Franchi da rimborsarsi con il 3% per cento, secondo la legge del 21 Febbrajo 1845; per mezzo delle Estrazioni che avranno luogo quattro volte per anno, con le importanti e considerevoli Vincite, cioè:

| | |
|---------------------|-------------|
| 14 vincite ciascuna | fr. 110,000 |
| 54 " " " | 85,000 |
| 12 " " " | 75,000 |
| 24 " " " | 32,000 |
| 2 " " " | 25,000 |
| 55 " " " | 21,500 |

ec. ec. ec.

IN TUTTO 400,000 VINCITE CON UN CAPITALE DI 64 MILLIONI DI FRANCHI, OGNI AZIONE CHE SORTIRÀ UN GUADAGNO CERTO, E NON MINORE DI 90 FRANCHI, e quelle Azioni che sono comprate per più Estrazioni possano acquistare PIU' VOLTE LE SUDDETTE IMPORTANTI VINCITE.

Le Liste delle Estrazioni saranno regolarmente rimesse ad ogni possessore di Azioni.

Si può prender delle Azioni per una Estrazione separata, ed insieme per tutte le quattro, durante un anno.

La prossima Estrazione avrà luogo il 31 agosto 1847.

PREZZO DELLE AZIONI

| Per una Estrazione | Per quattro Estrazioni |
|-----------------------|------------------------|
| 1 Azione . . . fr. 10 | 1 Azione . . . fr. 30 |
| 6 Azioni . . . » 50 | 6 Azioni . . . » 150 |
| 14 id. . . . » 100 | 14 id. . . . » 300 |
| 30 id. . . . » 200 | 30 id. . . . » 600 |
| 50 id. . . . » 300 | 50 id. . . . » 900 |

Il pagamento potrà farsi con polizze di Banca, Mandati, o in Cambiale su tutte le Città di commercio, oppure in Contanti con la diligenza col Vapore o col Procaccia ALLA NOSTRA OFFICINA IN LIVORNO.

Le persone che che vorranno comprare delle Azioni, sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevite generali

F. E. Fute e Cia in Francoforte sul Mena

oppure alla LORO OFFICINA VIA GRANDE N. 75 IN LIVORNO

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile.

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA